

La Repubblica 25 Marzo 2009

Il pentito gela l'aula: "E lui l'assassino"

L'esordio da "collaboratore" di Fabio Nuccio non è certo dei più soft. Il picciotto del Borgo, fratello di un esponente della famiglia mafiosa anche lui pentito, che ha deciso di raccontare quel che sa su alcuni omicidi degli ultimi anni, è chiamato subito a riconoscere un presunto assassino. Da dietro il paravento che lo protegge in aula non può vedere l'affollata platea di donne e "picciotti" del Borgo che gli lanciano insulti e maledizioni e che sorridono sardonici ad ogni sua affermazione bollandola come "infamia". Ma Nuccio non tradisce alcuna emozione e quando il presidente Claudio Dall'Acqua dà ordine di rimuovere il paravento per consentire il faccia a faccia tra accusatore e accusato, punta sicuro l'indice contro il ragazzo che sta nella gabbia. «È lui, Giuseppe Pecoraro, è lui che ha sparato a Giovanni De Luca». A separare i due giovani solo il vetro blindato della gabbia contro il quale il collaboratore punta l'indice mentre nell'aula cala il gelo.

E in silenzio la gente del Borgo ascolta Nuccio mentre guarda un album fotografico e fa i nomi di altre persone, quelli che — dice — gli avrebbero raccontato cosa era successo la sera del 2 ottobre 2005 quando, sotto gli occhi dei commercianti della piazza e delle comitive dei ragazzi, un killer uccise a colpi di pistola Giovanni De Luca, "l'indiano".

«Questo è Carluccio Pillitteri, questo è suo nipote Carletto, questa è la madre di Carletto, Mary». Nuccio snocciola i nomi di quelle che solo ora indica come le sue fonti, perché lui che ad uccidere De Luca era stato Pecoraro lo apprese il lunedì successivo nella nota taverna "Da Carlo al Borgo", dove lavorava come garzone per arrotondare. Fabio Nuccio risponde alle domande del pm Emanuele Ravaglioli e arricchisce di nuovi particolari il racconto che aveva fatto nei suoi primi verbali. Spiega che Pecoraro e De Luca si erano già scontrati la mattina per una storia di ragazze e poi fa i nomi di tanti testimoni del delitto, tutta gente che — ovviamente — interrogata dalla polizia, ha sempre detto di non aver mai visto né sentito nulla. Come ancora ieri in aula hanno continuato a dire tutti i testimoni, compreso uno che in quell'agguato rimase ferito, Lorenzo Parisi. Parla di Francesco Miceli detto "Celentano", «quello del chiosco che poi chiuse per un po' perché c'erano troppi sbirri in giro» e di Daniele Russo e del macellaio. E quando il difensore di Pecoraro gli chiede perché non ha mai detto prima queste cose risponde così: «Erano i primi tempi del programma di protezione, stavo male, mia moglie mi aveva lasciato, non è facile convivere con il programma, uno deve rinunciare al suo tenore di vita ... Non so, uno prima si mette le Nike e ora non lo può fare più. Ma adesso, sto bene e voglio pulirmi la coscienza raccontando la verità perché gente deve avere giustizia».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS